

PRIMO LEVI

BIOGRAFIA

Primo Levi nasce a Torino, nel 1919, da una famiglia ebrea, di estrazione intellettuale, che eserciterà un'influenza considerevole sulla sua formazione culturale: in particolare il padre, ingegnere, determinerà in lui quell'amore per la ricerca scientifica e per la letteratura che costituiscono le componenti essenziali della sua personalità.

Nel 1934 si iscrive al liceo classico "Massimo D'Azeglio" di Torino, dal quale uscirono i principali esponenti dell'antifascismo torinese. Nonostante una gracile costituzione, il suo rendimento scolastico è eccellente.

In questi anni maturano i suoi interessi verso le discipline scientifiche e la propensione per il rigore della ricerca. Ciò lo porterà a quell'atteggiamento lucidamente critico ed indagatore nei confronti di qualsiasi realtà, che caratterizza il suo pensiero.

Nel 1937 si iscrive alla facoltà di Chimica dell'Università di Torino.

La fase iniziale dell'esperienza universitaria è serena e stimolante, ma nell'anno successivo (1938) esplose in Italia la campagna antirazziale e per il giovane è un trauma senza precedenti, visto lo stato di isolamento in cui gli studenti ebrei vengono a trovarsi. Nonostante ciò Levi riesce ad affermarsi come il migliore del suo corso e a conseguire la laurea nel 1941 "summa cum laude".

Dopo la laurea e fino all'occupazione tedesca del Nord-Italia, del settembre 1943, Primo Levi esercita la professione di chimico in condizioni di semi clandestinità, dapprima presso una cava di amianto nei pressi di Torino e successivamente a Milano, in un'industria di prodotti chimici.

In questi anni viene a contatto con numerosi ebrei e molti intellettuali politicamente impegnati con i quali svolge un'attiva campagna antifascista.

L'8 settembre, il giorno stesso dell'armistizio, dopo aver assistito all'ingresso delle truppe tedesche in Milano, Levi lascia l'impiego, fugge a Torino e si trasferisce in Val d'Aosta insieme alla madre.

Qui conosce alcuni giovani appartenenti al movimento "Giustizia e Libertà" e con essi costituisce una "banda"; contemporaneamente prende contatto con i partigiani operanti nella zona.

Si è da poco rifugiato in montagna, quando la notte del 13 dicembre 1943 trecento militi fascisti circondano il rifugio dove Levi si trova con i compagni, lo catturano e lo sottopongono a ripetuti maltrattamenti e interrogatori, durante i quali Levi ammette la propria condizione di "cittadino italiano di razza ebraica", viene, quindi, trattenuto ed inviato all'inizio del '44 al campo di Fossoli, presso Modena e successivamente ad *Auschwitz*, nell'alta Slesia. Qui, dopo una prima selezione, viene destinato al campo di lavoro di *Monowitz*, dove i prigionieri venivano giornalmente utilizzati come mano d'opera nella fabbrica di gomma, detta "buna".

La prigionia nel campo si prolunga fino al 27 Gennaio del 1945, quando il fronte tedesco orientale cade in mano all'Armata Rossa e le SS abbandonano il Lager trascinandolo con loro tutti i prigionieri in grado di affrontare una lunga marcia e lasciando al loro destino ottocento infermi, tra cui Primo Levi.

Trascorreranno dieci giorni, prima che una pattuglia russa giunga in vista del campo, dal quale sarà dimesso dopo un mese.

Avrà inizio per lui la tormentosa odissea del rimpatrio, che si concluderà all'incirca un anno dopo.

Il resoconto delle traversie subite dal giorno della liberazione al suo rientro in Italia costituisce l'argomento del libro *La tregua*.

Appena rientrato sente l'urgenza di scrivere i suoi ricordi di prigionia e si dedica con grande fervore alla stesura dell'opera *Se questo è un uomo*, che, inizialmente rifiutato da *Einaudi*, sarà pubblicato nel 1947 dall'editore *Silva*, grazie all'interessamento di Franco Antonicelli.

In questo periodo viene assunto come direttore tecnico presso un'industria chimica nelle vicinanze di Torino.

Tra gli avvenimenti più importanti di questo periodo va segnalato il matrimonio con una giovane intellettuale ebrea dalla quale avrà due figli, Lisa e Renzo. Gli anni dal '56 al '60 riservano al libro pubblicato un crescente interesse ed il testo viene nuovamente pubblicato da *Einaudi* nel 1956, contemporaneamente al *Diario* di Anna Frank, decretandone il crescente successo in Italia e all'estero. Questo meritato riconoscimento matura in Levi la consapevolezza di essere uno vero scrittore, destinato a non essere circoscritto ad una sola opera. Nel Dicembre del 1961, infatti, si accinge a scrivere *La tregua* che appare presso *Einaudi* nel 1963 ed ottiene il *Premio Campiello*.

Tra le esperienze più felici degli anni seguenti va ricordata la riduzione per la radio italiana di *Se questo è un uomo*, alla quale collabora personalmente.

Nel 1966 una riduzione teatrale dell'opera va in scena al Teatro *Carignano* di Torino.

Nello stesso anno Levi pubblica una raccolta di racconti dal titolo *Storie naturali* con uno pseudonimo: il libro accolto dalla critica con interesse, ottiene il *Premio Bagutta* nel 1967.

Un anno dopo l'autore si accinge a scrivere un nuovo ciclo di racconti, *Vizio di forma*, che apparvero presso *Einaudi* nel 1971.

E' un periodo di intenso lavoro accompagnato da numerose letture, prevalentemente nel campo dell'informazione e della divulgazione scientifica, che confermano come l'interesse in questo ambito corrispondesse in lui ad una precisa esigenza intellettuale coltivata dalla giovinezza agli anni della maturità. Nel 1975 pubblica, presso *Einaudi*, una nuova raccolta di racconti, *Il sistema periodico*.

Anche le sue ultime due opere *Se non ora, quando?* (1982) e *I sommersi e i salvati* (1986) hanno confermato il valore di Primo Levi come scrittore, raccogliendo lusinghieri giudizi critici. Il travaglio spirituale ed umano dello scrittore ha fine l'11 aprile 1987, quando, con un gesto che susciterà meraviglia e cordoglio tra intellettuali e lettori, pone fine volontariamente alla propria vita.

IL NEOREALISMO

Il primo libro di Levi, *Se questo è un uomo*, apparve nel 1947, nell'immediato dopoguerra: l'Italia era allora animata da scontri ideologici e da grandi speranze; la seconda guerra mondiale e la lotta di liberazione contro il fascismo e l'occupazione tedesca avevano costituito una profonda frattura storica che aveva investito e sconvolto alle radici la società italiana.

In questo periodo, mentre in Francia J.P. Sartre propugnava sulla sua rivista "Tempi moderni"(1945) la necessità dell'impegno nell'arte, che " ... deve concorrere a produrre certi mutamenti nella società", in Italia si sviluppava una imponente ed appassionata revisione della cultura precedente. Come avrebbe scritto Calvino, pareva che la "vita potesse ricominciare da zero", aperta ad un'illimitata fiducia nella possibilità di nuovi rapporti tra gli uomini, di un dialogo autentico a livello universale.

In questo clima maturarono fatti culturali assai importanti e dirimpenti, come la pubblicazione di una nuova rivista, "Il Politecnico" (fondata da Vittorini con la collaborazione di altri intellettuali); la diffusione delle opere di Antonio Gramsci, e la nascita di nuova tendenza artistico-letteraria, detta "Neorealismo".

"Il Politecnico" poneva in primo piano la necessità di una nuova cultura, aperta ai più svariati problemi letterari, economici, sociali e volta a colmare l'abisso instauratosi tra le due culture, quella tecnico-scientifica e quella umanistica (non a caso la rivista prendeva il nome dal foglio ottocentesco di Carlo Cattaneo). La funzione che doveva assumere questa nuova cultura non era più, come in passato, consolatoria (".. per questo suo ruolo consolatorio la cultura non ha potuto impedire gli orrori del Fascismo"), ma rivoluzionaria: doveva operare nella storia, "condurre gli eserciti per la società", "... lottare contro la fame e le sofferenze". Gli autori della rivista sottolineavano, comunque, l'esigenza di libertà della cultura rispetto alla politica; in polemica con Togliatti, Vittorini affermava che la cultura, pur rivoluzionaria, non doveva sottostare alla politica, né tantomeno piegarsi a menzogne per onore di partito, perché questo avrebbe significato un ritorno ad una sorta di oscurantismo culturale.

A cominciare dal 1947, intanto, cioè dal momento in cui "Il Politecnico" cessava la sua attività, avveniva la pubblicazione da parte della casa editrice *Einaudi*, della intera opera di *Antonio Gramsci*, pubblicazione che aprirà un ampio e vivissimo dibattito culturale sul concetto di "letteratura nazional-popolare". Tale concetto parte dall'analisi della cultura italiana attraverso i secoli e della frattura tra intellettuali e popolo, dalla mancanza di una letteratura che risponda alle esigenze della collettività, in cui il popolo trovi espresse le proprie esigenze e il proprio sentire. Il nuovo intellettuale sarà qualificato dalla dimensione politica, accanto a quella tecnica; sarà un "intellettuale organico", inserito tra le masse operaie e contadine per la conquista del potere, ma anche per la formazione di nuovi valori e di una nuova civiltà.

Il processo alla letteratura precedente, l'esigenza di una cultura nuova, i problemi dibattuti porteranno alla nascita di un nuovi orientamenti culturali.

Il movimento artistico che più direttamente ha cercato di interpretare la nuova situazione storica è stato denominato "Neorealismo", movimento che, sorto sulla base di esperienze che già andavano maturando fra il 1930 e il 1940, si affermò in modo particolare nel decennio compreso fra il 1945 e il 1955.

Il "Neorealismo" si nutrì, innanzitutto, di un nuovo modo di guardare il mondo, di una morale e un'ideologia nuove che erano le proprie del movimento antifascista.

Lo animava la consapevolezza del fallimento della vecchia classe dirigente e del posto che, per la prima volta nella storia, si erano conquistate nella società civile le masse popolari. Vi era l'esigenza della

scoperta dell'Italia reale, nella sua arretratezza, nella sua miseria ed insieme una fiducia schietta nelle possibilità di rinnovamento e di progresso dell'intera umanità.

Si presentava, quindi, come un movimento innovativo, di avanguardia, che intendeva interpretare le esigenze e le denunce non solo degli intellettuali: dell'avanguardia assumeva anche l'atteggiamento polemico, la volontà di caratterizzarsi e distinguersi dalla cultura tradizionale ed accademica.

Proponendosi di realizzare un'arte impegnata contro l'arte che tendeva ad eludere i problemi reali del nostro paese, contrappose nuovi contenuti e cercò un mutamento radicale delle forme espressive che sottolineasse la rottura con i movimenti precedenti, scavalcando le esperienze decadenti dell'arte moderna.

Naturalmente un simile processo avvenne in modi e in tempi diversi, a seconda del carattere specifico delle varie arti.

Nel movimento neorealista, fu il cinema ad assumere una funzione di avanguardia in questo rinnovamento e ad esercitare una notevole influenza e suggestione sulla letteratura.

Nel cinema, il processo fu più rapido non solo perché era un'arte giovane che non doveva fare troppo i conti con una tradizione precedente, ma anche perché il nuovo era stato in parte preparato dalle esperienze del cinema naturalista francese e soprattutto dalle opere teoriche di alcuni cineasti, come Pudovkin e Eisenstein, nelle quali le considerazioni di carattere tecnico esprimevano già la sollecitazione a considerare il film come mezzo di lotta ideologica attraverso la penetrazione della realtà.

In Italia troviamo, nonostante le diversità, lo stesso impegno ideale che crea un legame profondo tra i temperamenti diversi che esprimono i registi del neorealismo. I risultati raggiunti in questo periodo sono di prim'ordine nel panorama internazionale e sono rappresentati da opere come "La terra trema" (Visconti), "Ladri di biciclette" (De Sica), "Roma città aperta" e "Paisà" (Rossellini), "Il cammino della speranza" (Germi).

Sul piano letterario, le caratteristiche del nuovo movimento non sono codificabili in veri e propri canoni, tuttavia sono riconoscibili alcune tendenze di fondo che investono la figura del letterato, le tematiche prevalenti, le forme espressive ed i generi letterari privilegiati.

Anzitutto si ribalta la figura stessa del letterato ed il suo comportamento di scrittore, che non è più un comportamento chiuso nell'ambito ristretto della letteratura, che era una necessità durante il regime fascista, ma diventa partecipazione attiva alla vita politica. Gli intellettuali si fanno così organizzatori di cultura e prendono posizione in termini politici.

Franco Fortini scriverà a proposito: "In quel tempo gli uomini delle parole, furono investiti di una incredibile responsabilità pubblica; uomini come Vittorini e Levi si trovarono ad avere un'autorità morale che nessuno scrittore aveva più avuto da vario tempo".

La scelta dei temi è caratterizzata da una vera e propria esigenza di realtà: la guerra, la resistenza, la lotta per sopravvivere giorno per giorno, le città devastate, le grandi masse che diventano protagoniste della storia. Guardare a questa realtà significa scoprire l'Italia minore delle plebi urbane e dei problemi del sud.

Per gli scrittori neorealisti raccontare le esperienze di guerra, dei lager, della Resistenza per non disperdere la memoria di eventi così drammatici ed eccezionali, diventa un obiettivo da perseguire con impegno.

Come scrive Primo Levi nella Prefazione a *Se questo è un uomo*, il bisogno di raccontare agli 'altri', di fare gli 'altri' partecipi, aveva assunto fra gli internati nei campi di sterminio, prima della liberazione e dopo, il carattere di "un impulso immediato e violento".

Tuttavia, questa tematica ora irrompe nelle pagine in presa diretta, dove la registrazione dell'avvenimento, la cronaca, diventa il più diffuso modello di rappresentazione.

A questo proposito verranno mosse diverse critiche alla nuova corrente letteraria, critiche che ne evidenzieranno anche i limiti.

Ad esempio, molti neorealisti miravano a dare alle loro pagine un valore di testimonianza, pur incorrendo nel pericolo di limitarsi al cronachismo o al bozzetto populista.

I grandi realisti del passato (da Balzac a Tolstoj) avevano dato una rappresentazione globale della realtà del loro tempo, nelle loro pagine erano evidenti i contrasti tra le forze sociali nel loro dialettico rapporto: nel loro caso (secondo la definizione di Lukacs nel suo testo *Saggi sul realismo*) l'arte era "rispecchiamento." Nel "Neorealismo", invece, mancava questo studio approfondito sulla società italiana e, a volte, lo scrittore scadeva nella rappresentazione idilliaca della realtà operaia e popolare.

Un altro radicale mutamento rispetto alle espressioni costanti della letteratura precedente è evidente nel rifiuto del linguaggio individuale ed artificioso, per approdare ad un linguaggio nuovo, che corrispondesse all'urgenza dei nuovi contenuti e dei valori umani e sociali che essi esprimevano.

La costruzione del nuovo linguaggio puntò all'innesto dei vari dialetti nella lingua nazionale. La cronaca, la testimonianza esigevano un linguaggio antiletterario, immediato, parlato, legato alla profonda esigenza di documentazione, quanto più possibile oggettiva e concreta.

Perciò il "Neorealismo" si mosse nella direzione della reintegrazione linguistica cui i vari dialetti contribuivano con le loro voci storicamente più valide e, nei migliori dei casi, evitò le forme gergali, folcloristiche del dialetto. Ad esempio, Silvio Miche, in "Il pane è duro", oppure Jovine e Pratolini, Calvino e Fenoglio nelle loro opere migliori, riescono a realizzare soluzioni adeguate all'ambiente rappresentato.

Legati al movimento neorealista sono, in particolare, alcuni generi letterari, quali il documento, la cronaca, la narrativa memorialistica, il romanzo e la poesia "corale". Quest'ultima, ad esempio, si pone lontana dal 'bisbiglio' degli ermetici e si ispirerà alle vicende di cronaca, caratterizzata dall'intonazione epica anziché lirica, sarà 'corale' anziché individuale e prenderà l'avvio dalla famosa svolta di Quasimodo che, con la poesia 'Alle fronde dei salici', esprimeva la rinuncia all'ermetismo per una più accorata e profonda adesione ai problemi di tutti. Umberto Saba, Sergio Olmi, Franco Fortini, Pier Paolo Pasolini sono, per alcune opere, i rappresentanti più significativi.

Nell'ambito del documento e della narrativa memorialistica e saggistica vanno annoverati alcuni autori esemplari: Primo Levi ('Se questo è un uomo', 'La tregua', 'Se non ora quando?'); Mario Rigoni Stern ('Il sergente nella neve'); Carlo Levi ('Cristo si è fermato ad Eboli' e 'Le parole sono pietre'); Leonardo Sciascia ('Le parrocchie di Regalpetra', 'Gli zii di Sicilia', 'Il giorno della civetta', 'A ciascuno il suo' ed altre).

Anche i romanzi di questo periodo sono ispirati ai temi del Fascismo e della Resistenza, volti a cercare nel passato figure ed eventi che abbiano un richiamo con situazioni attuali. I 'comuni denominatori' non escludono però il differenziarsi di diverse e spiccate personalità: così il 'realismo lirico' di Pavese ("La casa in collina", "La luna e i falò") e di Vittorini ("Uomini e no") è senza dubbio lontano da altre esperienze di scrittura neorealista.

Si pensi, ad esempio, all 'obiettività' di Fenoglio ("I 23 giorni della città di Alba", "La malora", "Il partigiano Johnny") e di Pratolini ("Cronache di poveri amanti", "Metello") alla produzione di Jovine ("Le terre del Sacramento"). A questi si possono aggiungere, per l'adesione alle tematiche che si ispirano alla Resistenza, altri due grandi autori contemporanei: Italo Calvino ("I sentieri di ragnò") e Alberto Moravia ("La ciociara").

IL CONTESTO STORICO - SOCIALE DELLE OPERE

La Germania nel primo dopoguerra e il Nazismo.

Al termine della prima guerra mondiale avvennero significativi cambiamenti, che avrebbero dato vita ad una nuova configurazione politica dell'Europa, come il crollo dei grandi imperi (Russo, Ottomano e Austro-ungarico).

Anche le società europea e statunitense si trasformarono, divenendo sempre più società di massa: i nuovi mezzi di comunicazione diffondevano comportamenti che un tempo erano tipici solo dell'alta borghesia ed anche l'economia mondiale era ormai una economia integrata, perché ogni paese dipendeva economicamente dagli altri.

Infatti la grave crisi economica del 1929 negli Stati Uniti ebbe ripercussioni anche in Europa, dove le tensioni sociali divennero più violente.

Le vicende della Germania, soprattutto, sono drammaticamente esemplari e destinate a condizionare il quadro europeo e mondiale nei due decenni successivi. Qui il governo social-democratico della repubblica di Weimar incontra fin dall'inizio enormi difficoltà, indebolito da opposte spinte, conservatrici da un lato e rivoluzionarie dall'altro.

In particolare in Germania la guerra aveva provocato enormi danni e la svalutazione del marco del 1923 aveva colpito soprattutto le classi medie ed i piccoli risparmiatori. Già allora c'era stato un tentativo di colpo di stato da parte dei nazionalsocialisti (nazisti), guidati da Adolf Hitler (Monaco 1923).

Il nazismo era un movimento fortemente nazionalista che voleva il ritorno della Germania ad una condizione di grandezza e potenza economica, militare e politica.

Essi promettevano la creazione di una società senza conflitti tra le classi sociali in cui le condizioni di vita sarebbero migliorate con vantaggio di tutti, erano contrari alla sinistra ed accusavano socialisti e comunisti di danneggiare la Germania con la loro politica.

I nazisti sostenevano che era necessario combattere contro il potere delle grandi banche e quello che chiamavano "il capitalismo finanziario internazionale-giudaico", intendendo i grandi gruppi finanziari in cui gli ebrei occupavano spesso posizioni importanti. Il nuovo movimento fu perciò fin dall'inizio, fortemente ostile agli ebrei, assai numerosi in Germania.

I seguaci di Hitler si presentavano come un gruppo molto combattivo e deciso, pronto a lottare per un futuro migliore di tutta la Germania, ma, in realtà, essi facevano ricorso alla violenza con le squadre armate, le SA, cioè i "reparti di assalto".

Nelle elezioni del 1932 il Partito nazionalsocialista ottenne il 37% dei voti grazie all'appoggio di diversi gruppi sociali: dei contadini, fortemente danneggiati dalla diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli; di artigiani, negozianti ed impiegati, ovvero di quella piccola e media borghesia che era stata gravemente colpita dalle ricorrenti crisi economiche; dei nazionalisti, che volevano vendicare la sconfitta del 1918.

Così il Nazismo divenne un grande partito di massa: esso crebbe strumentalizzando l'aspirazione della gente, indirizzandola contro il presunto pericolo rappresentato da comunisti ed ebrei ed offrendo ai tedeschi l'illusione di sentirsi uniti, borghesi e proletari, contro un solo immaginario nemico.

All'inizio del 1933, Hitler divenne cancelliere. Le riunioni politiche e la stampa furono poste sotto controllo, poi furono sospese le libertà garantite dalla Costituzione. Furono indette nuove elezioni in un clima di paura e di intimidazione: i nazisti aumentarono ancora i loro voti, ma non ottennero la maggioranza. I deputati comunisti furono allora accusati di avere incendiato il palazzo del parlamento e furono espulsi; alcuni deputati socialisti furono arrestati. Hitler e le forze che l'appoggiavano ebbero così la maggioranza ed i poteri del parlamento passarono al governo. Infine nell'estate furono sciolti tutti i partiti: in pochi mesi i nazisti erano diventati i padroni di tutta la Germania e Hitler assunse il titolo

di Fuhrer (condottiero) ed i pieni poteri, fondando il cosiddetto Terzo Reich, cioè il terzo impero tedesco, dopo il Sacro Romano Impero Germanico e l'Impero Tedesco.

Furono eliminati gli oppositori politici, compresi anche alcuni sostenitori in cui non aveva fiducia, in particolare le SA erano molto potenti ed avevano contribuito al suo successo elettorale, ma al loro interno vi erano molti che chiedevano lo scioglimento dell'esercito ed un controllo sui dirigenti della finanza e dell'industria, provvedimenti che avrebbero privato il Fuhrer del sostegno dell'esercito e dell'alta borghesia, perciò nel Giugno del 1934 Hitler fece assassinare i capi delle SA, utilizzando le SS, squadre di protezione.

L'ebraismo e lo sterminio degli ebrei.

Dopo la nomina di Hitler alla carica di cancelliere, nel giro di pochi mesi tutti i partiti e i sindacati furono sciolti, ogni libertà soppressa, ogni opposizione al regime fu proibita ed i libri che contenevano idee non in accordo con il nazismo furono distrutti .

Gli uomini o gruppi politicamente contrari al regime vennero rinchiusi nei campi di concentramento, i cosiddetti "lager" (creati nel 1933) qui gli oppositori erano condannati ai lavori forzati e vivevano in condizioni durissime, tali da provocarne spesso la morte.

Gli ebrei erano stati uno dei bersagli principali della propaganda nazista, e già nel 1933 le SA avevano compiuto diverse azioni contro le comunità ebraiche tedesche: queste erano accusate di essere tutt'uno con la grande finanza internazionale, responsabile della crisi e della miseria della Germania e vennero presentate come un corpo estraneo allo stato, infiltrato nella nazione tedesca per guastarla.

La ferocia nazista nei confronti degli ebrei, in realtà, derivava da un atteggiamento che era già presente in Germania ed in Europa da tempi remoti, anche se negli ultimi centocinquanta anni, nei paesi dell'Europa occidentale, si era molto attenuato .

L'ostilità, la diffidenza o il pregiudizio negativo nei confronti degli ebrei è noto con il nome *antisemitismo*, anche se gli ebrei sono solo una delle tante famiglie che si fanno risalire alla comune famiglia semitica. Questo dipende dal fatto che solo gli ebrei hanno vissuto per secoli nei vari paesi d'Europa, a stretto contatto con le sue popolazioni, ma senza convertirsi al cristianesimo, anzi conservando la loro religione, la loro cultura e le loro usanze.

Così, generazioni e generazioni di ebrei, per quasi duemila anni, sono vissute disseminate nei vari paesi, sempre come minoranza religiosa in mezzo ad una maggioranza di religione cristiana.

Questa dispersione nota con il termine greco di *diaspora*, risale al tempo dell'Impero Romano , quando l'imperatore Tito mise a ferro e a fuoco Gerusalemme, ne incendiò il Tempio ed occupò le loro terre: gli ebrei, perduta l'indipendenza e l'unità politica, abbandonarono la loro terra e si dispersero nel mondo.

Essi conservarono, però, più di altri popoli dell'antichità, la loro identità culturale, per il carattere peculiare della loro religione che, a differenza delle altre religioni antiche, era monoteistica. Mantengono la propria identità culturale anche nella *diaspora* perché la religione continuò a costituire per loro un potente motivo di unione al loro interno e di separazione rispetto agli altri popoli.

Nel Medioevo, essi si trovarono tutti, in quanto ebrei, in condizioni di inferiorità sociale ed esposti al rischio permanente di persecuzioni, ciò ha rafforzato la solidarietà all'interno delle diverse comunità ebraiche sparse per l'Europa e fa sì che fra di esse si mantengano anche dei rapporti a distanza.

La necessità di istruire i loro figli nella conoscenza dell'ebraismo e la contemporanea volontà di conoscere i testi sacri fece mantenere viva la conoscenza dell'ebraico e l'insegnamento diffuso dei rabbini: ciò favorì presso gli ebrei un livello medio di cultura superiore a quello dei cristiani tra cui si trovavano a vivere. Queste capacità, associate al fatto che molte attività e funzioni sociali fossero loro proibite, spinsero molti a dedicarsi al commercio, all'artigianato ed alle libere professioni, svolgendo, spesso, un ruolo importante dal punto di vista economico e culturale.

Dall'inizio del Cinquecento, poi, essi furono costretti a vivere nei *ghetti*, quartieri cittadini, chiusi e sorvegliati da guardie cristiane a cui si doveva chiedere il permesso di uscita e di ingresso, vietati dopo il tramonto.

Quando si consolidarono le monarchie nazionali, i sovrani vollero che tutti i loro sudditi professassero la stessa religione ed alcuni ebrei si convertirono e gradualmente si fusero con la popolazione, molti emigrarono dall'Europa occidentale a quella orientale e balcanica, dove gli stati non erano ancora consolidati .

Con la rivoluzione francese, nei paesi dell'Europa occidentale, la posizione degli ebrei cambiò profondamente: si impose il principio dell'uguaglianza dei diritti fra gli uomini, i *ghetti* vennero aboliti ed ebbe inizio un processo di integrazione con il resto della popolazione, fenomeno che non cancellò il ricordo del loro passato e della loro cultura e la pratica della loro religione.

Nell'Europa Orientale, emarginati dal resto della popolazione, gli ebrei rimasero uniti nelle loro comunità e legati al loro patrimonio religioso e culturale: parlavano polacco, russo o tedesco nei rapporti con l'esterno, ma nelle comunità e in famiglia, usavano *l'yiddish*, parlata popolare mista di ebraico, tedesco e slavo, ma non priva di una propria identità e che diventerà presto anche lingua scritta, dando vita ad una ricca e varia letteratura.

Questi gruppi di ebrei continuarono a vivere sotto l'incubo dei *pogrom*, periodici episodi di violenza antisemita da parte di folle inferocite e fanatiche che assalivano i quartieri ebraici, devastando e saccheggiando, incoraggiate indirettamente dalle autorità, che trovavano comodo scaricare sugli ebrei il malcontento popolare.

Questa situazione generale perdurerà in Europa fino all'affermarsi del Nazismo in Germania ed all'affermazione delle teorie razziste che portarono allo sterminio sistematico degli ebrei, uomini e donne, vecchi e bambini, rinchiusi nei lager e sterminati nelle camere a gas: sei milioni, dei dieci che vivevano complessivamente sui territori occupati dal Terzo Reich, furono così massacrati.

"SE QUESTO E' UN UOMO"

Trama

Le vicende narrate nell'opera *Se questo è un uomo* hanno inizio dall'arresto dell'autore da parte dei militi fascisti il 13 dicembre 1943 con il successivo trasferimento nel campo di Fossoli presso Modena, dove, assieme ad altre centinaia di ebrei italiani attende l'annuncio della sua destinazione.

Levi viene trasferito su di un convoglio verso il campo di Auschwitz nell'Alta Slesia: il drammatico viaggio è posto sotto la scorta delle SS tedesche ed è compiuto assieme a donne, vecchi e bambini, chiusi sui carri merce, in un lento percorso di deportazione e di dolore.

Giunti a destinazione, prende avvio il meccanismo dell'annientamento: coloro che possono essere utilizzati come mano d'opera vengono selezionati e condotti nei campi di lavoro; tutti gli altri, inabili, bambini ed anziani "...scomparvero così, in un istante, a tradimento...".

Gli abili al lavoro vengono trasferiti al loro campo, dove ha inizio la disumanizzazione ed il violento avvillimento dei nuovi arrivati: spogliati fisicamente ed umiliati moralmente, rivestiti con casacche, tatuati con il numero di matricola, si trasformano da uomini in "Haftlinge", prigionieri, privati di dignità e di nome.

La narrazione prosegue con la descrizione del Lager e del lavoro che vi viene svolto: il campo è composto da sessanta *Blocks* (baracche); i prigionieri sono divisi per nazionalità, ma anche per 'categorie', tra cui i tedeschi ariani, i politici, i criminali.

Gli internati svolgono un lavoro massacrante sotto la direzione di un Kapo e vengono trasferiti ogni giorno presso la fabbrica di gomma, la Buna: moltissimi soccombono alla fatica, al freddo, alla fame ed alle malattie.

La lotta per la sopravvivenza viene compiuta, però, con armi diverse: è una lotta ridotta a meccanismi primitivi, dove ha la meglio la selezione naturale, che divide drammaticamente gli uomini in due categorie che l'autore definisce significativamente con due appellativi, i "sommersi" ed i "salvati".

Per un incidente ad un piede, Levi potrà rimanere in infermeria per una ventina di giorni: qui assiste, anche, alla procedura sbrigativa ed atroce con cui le SS prescelgono coloro che sono destinati alle camere a gas.

Grazie al suo amico Alberto, Levi decide di sottoporsi all'esame per entrare a far parte dei 'Kommando chimico': la prova consiste in un esame di chimica sostenuto davanti al dottor Pannwitz, 'ariano puro', che interroga Levi, lacero ed affamato, in lingua tedesca. Miracolosamente l'esame è superato e, con esso, si apre la possibilità di entrare a far parte del laboratorio annesso alla Buna e la speranza di sopravvivere, così, ad un altro durissimo inverno. Nel trascorrere uguale e doloroso degli eventi quotidiani nel campo, l'autore ricorda con affetto il suo rapporto con Lorenzo, un operaio civile presso la Buna, che lo aiuterà a mantenersi vivo, fornendogli ogni giorno un pezzo di pane e del cibo, ma soprattutto il calore della sua amicizia.

Si arriva così all'Ottobre del '44, quando, per ridurre il numero dei prigionieri, le SS non esitano ad utilizzare il già sperimentato e sbrigativo sistema della "selezione", sbarazzandosi degli internati meno validi al lavoro, inviandoli alla camera a gas.

Frattanto sono iniziati i bombardamenti sull'Alta Slesia da parte degli alleati: la Buna è colpita ed arrivano notizie sul decorso della guerra; non per questo il lavoro viene rallentato; la vita all'interno del campo non cambia.

Nel Gennaio del '45 il fronte russo è vicino ed i tedeschi, sentendo imminente la fine, si adoperano per evacuare i campi di sterminio e distruggere gli impianti dei Lager.

Levi, malato di scarlattina, è ricoverato nell'ospedale interno ed assiste alla partenza dal campo da parte dei compagni, che moriranno tutti durante la marcia.

Tra gli ottocento rimasti, Levi è uno dei pochi a sopravvivere e racconta, sotto forma di diario, gli ultimi dieci terribili giorni fino all'arrivo dei russi, che provvederanno alle operazioni di soccorso dei pochi superstiti che si aggirano come spettri per le rovine del campo, ormai abbandonati a se stessi dai loro aguzzini.

I PERSONAGGI

I personaggi che popolano il Lager sono una galleria di caratteri, piccoli o grandi uomini che la singolarità della situazione e della sofferenza generale rendono indimenticabili e che acquistano quasi sempre una funzione esemplare, positiva o negativa.

Innanzitutto all'interno del campo si riproducono le medesime condizioni che nella società normale sono costituite dall'ingiustizia, dal sopruso, dall'intrigo che qui, come altrove, determinano una gerarchia di ruoli, giocati da oppressi ed oppressori, sfruttati, abili ed inetti.

Legati da regole organizzative e da ritmi di vita inesorabilmente identici, sono inizialmente un povero gregge contrapposto ai loro aguzzini, le SS, tra cui si distinguono le figure dei 'Kapo', prigionieri fatti servi dai carcerieri: in essi lo sforzo di trasformare i prigionieri in bestie raggiunge la perfezione.

Nel campo emerge la primordiale lotta per la vita, la selezione naturale che determina la distinzione tra i "sommersi" ed i "salvati": all'interno di questi gruppi, però, si distinguono alcune figure significative, nell'una e nell'altra schiera.

I "salvati" sono coloro che hanno capacità di sopravvivere, che un potentissimo senso di conservazione, sorretto da risorse eccezionali predispone alla salvezza: dotati di quelle prerogative indispensabili per 'primeggiare' e pronti a trasformarsi a loro volta in oppressori.

Tra questi emerge il galiziano *Schepschel*, che pratica espedienti di ogni genere, traffici loschi o si presta a fare il buffone, ma non esita a denunciare il suo compagno per acquistare merito agli occhi del Kapo.

Un personaggio rappresentato magistralmente dall'autore è *Elias*, un nano che possiede una forza straordinaria, unita a brutalità e demenza: elementi, tutti, che corrispondono esattamente alle doti primordiali che le condizioni di annientamento fisico e morale del campo esigono.

Al contrario, *Henri*, giovane e scaltro, sa far uso delle sue attitudini per sopravvivere: praticare il furto con perizia, "organizzazione" e capacità di suscitare negli altri la pietà sono i metodi che assicurano la simpatia e il senso di pietà che alligna anche negli animi primordiali. Esercita le sue abilità con arte, ma anche con la "fredda competenza di chi manovra uno strumento scientifico". Accanto a questa schiera, tuttavia, esiste quella innumerevole, spettrale e tragica dei "sommersi", destinati alla morte sicura, una massa anonima di non-uomini che marciano e faticano in silenzio, con il vuoto nella mente e nel cuore "... un uomo scarno, dalla fronte china e dalle spalle curve, sul cui volto e nei cui occhi non si possa leggere traccia di pensiero".

Sono uomini senza storia e l'autore ce ne offre un drammatico esempio nella figura di *Null-Achtzehn*, lo Zero Diciotto (dal numero delle ultime cifre del suo numero di matricola): indifferente a tutto, incapace di reagire neppure ai maltrattamenti ed alle percosse; lavora più degli altri fin quando le forze glielo permettono: un pericoloso compagno di lavoro, che tutti sfuggono.

Sempre nella stessa schiera, ma con un significato ben diverso nel ricordo dell'autore, è il ritratto di *Kraus*.

Piccolo, onesto impiegato di origine ungherese, che si ritrova a lavorare, senza fare economia di forze, in catena con Levi, con i piedi immersi a spalare nel fango vischioso. E' lungo lungo, ha gli occhiali ed una curiosa faccia piccola e storta, ma dietro quelle lenti, bagnate di pioggia, Levi incontra lo sguardo dell'uomo- Kraus": l'autore capisce che il buon ragazzo non vivrà a lungo in Lager, ma sente il desiderio istintivo di fare al compagno un lungo discorso, in cattivo tedesco, raccontandogli un falso sogno, che lo riempirà di gratitudine e di stupore autentici.

Un significato particolare, però, assumono tra le altre, alcune figure che intrecciano con l'autore un rapporto singolarmente 'umano': si tratta di Alberto, Lorenzo e Jean, il Pikolo del 'canto di Ulisse'.

Alberto è il miglior amico di Levi, studente del terzo anno di chimica, di due anni più giovane di lui, ha dimostrato, fin dall'inizio, capacità di adattamento eccezionali, senza indulgere in rimpianti o commiserazioni, ha saputo sfruttare le sua intelligenza ed il suo istinto che lo portano a capire tutto al

volo, in qualsiasi lingua. Eppure non è diventato un malvagio, anzi è amico di tutti e gode della simpatia di ciascuno.

Quando Levi sarà scelto per il Laboratorio chimico, Alberto si congratulerà con sincera amicizia, spirito libero "... il suo istinto lo porta altrove, verso le soluzioni, verso l'imprevisto, l'estemporaneo, il nuovo".

Alberto, l'indivisibile compagno dell'autore, scomparirà nella notte del 18 gennaio 1945, e morirà con le migliaia di evacuati dai vari campi durante la marcia di allontanamento.

La storia della relazione dell'autore con *Lorenzo* è chiara ed enigmatica allo stesso tempo, ma riveste un'importanza cruciale per la sopravvivenza stessa di Levi. Durante l'estate del '44 i bombardamenti e le incursioni aeree si moltiplicano, ma alla Buna lavora questo operaio civile italiano che, per sei mesi, porterà a Primo da mangiare, gli donerà una maglia, scriverà per lui alla sua famiglia, senza chiedere nulla in cambio "...perché era buono e semplice, e non pensava che si dovesse fare il bene per un compenso". L'autore sa di dovere a questo italiano la sua sopravvivenza: non tanto e non solo per l'aiuto materiale, ma perché con il suo atteggiamento e la sua presenza gli ha costantemente ricordato che, al di fuori dei Lager, esistevano ancora valori di solidarietà e di giustizia " ... una remota possibilità di bene per cui metteva conto di conservarsi".

Anche il rapporto con Jean si distingue da quello degli altri internati per la scintilla di umanità e di contatto comunicativo che con lui riesce ad esprimere. *Jean è il Pikolo* del Comando chimico, cioè il fattorino scritturale, addetto alla pulizia della baracca e delle gamelle ed alla contabilità delle ore di lavoro. Sa parlare francese e tedesco, scaltro e fisicamente robusto, ma anche mite ed amichevole, pur lavorando alla sua personale sopravvivenza, non trascura i rapporti umani ed amichevoli con i meno fortunati. E' con lui che, sotto il chiarore del mese di giugno, durante il trasporto del rancio, Levi inizia una singolare lezione di lingua italiana, recitando a mente i versi del "Canto di Ulisse", che, nella situazione in cui viene ricordato, acquista ancora di più il significato della 'semenza' di libertà ed umanità realizzate pienamente .

I LUOGHI

Il primo impatto di Levi con il campo di Monowitz, avviene nella notte, nel buio totale di questa discesa all'inferno: il ricordo, che ancora lo "percuote" nei sogni, è rappresentato da una scritta, vivamente illuminata, posta sopra la porta ("il lavoro rende liberi") e da una stanza, grande e vuota in cui sgocciola un rubinetto, dove non succede nulla e si vive la terribile sensazione di esser già morti.

Certamente, le ambientazioni del libro sono qualcosa in più dei luoghi reali, perché ogni loro rappresentazione è accompagnata dalle sensazioni forti e terribili che nell'autore hanno suscitato.

Ciò nonostante, troviamo, nelle prime pagine del testo, la descrizione dettagliata e quasi documentaria della topografia del *Lager*, con particolari e dati precisi. Sappiamo, così, che intorno al campo quadrato si erge un doppio reticolato di filo spinato, percorso dall'alta tensione; il corpo del *Lager* è costituito da sessanta *Blocks*, baracche di legno che ospitano gli internati, a cui si aggiungono altri *Blocks* adibiti a scopi particolari, come l'infermeria, l'ambulatorio, oppure quelli destinati a gruppi privilegiati e ad uffici. In muratura sono costruite la cucina e baracche particolari sono quelle riservate alle docce e ed alle latrine. Anche all'interno delle baracche viene mantenuta la rigida divisione in 'caste' del Lager: un locale è riservato al capo- baracca, l'altro è occupato dal dormitorio, con centinaia di cuccette disposte a tre piani, fitte come le celle di un alveare e costituite da un tavolato di legno, ricoperto da un sacco di paglia con due coperte. E' qui che si avvicendano le notti ed i sogni degli internati. In mezzo al campo si trova la piazza dell'Appello, enorme, dove i prigionieri sono costretti a radunarsi ogni mattina per costituire le squadre di lavoro e dove si ritrovano alla sera per essere contati.

A seguito di un incidente, Levi soggiognerà in un altro luogo del campo il KaBe che equivale all'infermeria, la quale racchiude otto baracche simili alle altre circostanti, ma separate da esse da un reticolato.

Al Ka-Be vengono tenuti coloro che sono in via di guarigione, mentre i restanti, gravemente ammalati, vengono mandati alle camere a gas; esistono due tipi di ambulatori, Medico e Chirurgico, davanti ai quali si creano lunghe file di pazienti che aspettano di essere visitati.

L'infermeria viene descritta da Levi come il luogo più rassicurante, in cui viene tenuto il materiale necessario e indispensabile per la guarigione dei malati che hanno bisogno di cure; è, nello stesso tempo, il posto nel quale si riescono a dimenticare le sofferenze causate dalla vita nel Lager, anche se vi si assiste alla selezione terribile per la carriera a gas.

Il laboratorio della Buna, in cui l'autore ha la fortuna di entrare dopo aver sostenuto l'esame di chimica, rappresenta un interno assurdamente normale nell'inquietante ambiente del campo: il pavimento liscio e pulito, i tre lunghi banchi carichi di strumenti familiari, l'odore debole ed aromatico degli elementi di chimica organica richiamano alla mente dell'internato l'aula semibuia dell'università ed il ricordo straziante del maggio in Italia.

Questo è il luogo che rappresenta la salvezza: la temperatura meravigliosa, la possibilità di recuperare sapone, benzina, alcool da rivendere nel campo sono i ricordi maggiormente legati a questo ambiente.

Poche, ma incisive, appaiono le descrizioni dei luoghi 'esterni' legate spesso al volgersi delle stagioni, esse rappresentano in questo mondo desolato la certezza dello scorrere del tempo, la speranza di poter sopravvivere o la disperazione e lo sconforto per un nuovo inverno che sopraggiunge con la netta sensazione di non farcela.

Il sole polacco "freddo, bianco e lontano", che si affaccia oltre l'orizzonte di fango in cui appare immerso il Lager, è atteso da tutti come foriero della primavera che avanza ed i prigionieri, pur rabbrivendo al vento del mattino nella piazza dell'Appello, scrutano il cielo ad oriente per spiare i primi indizi della stagione mite. Si delineano, così, alcuni tratti del paesaggio che emerge oltre il mare sterminato di baracche: le montagne a ovest, il campanile della città di Auschwitz, visibile in lontananza, una fila di

colline basse, ricche di verdi foreste, ma in primo piano i fumi della fabbrica che ristagnano nell'aria, ricordano che non si può a lungo spaziare con lo sguardo e con la mente oltre il filo spinato.

La Buna, "disperatamente e d'essenzialmente opaca e grigia", è grande come una città; in mezzo alla Buna sorge la Torre del Carbuio, la cui sommità è raramente visibile quando c'è la nebbia. Dentro al suo recinto non cresce un filo d'erba perché gli elementi velenosi del carbone e del petrolio hanno impregnato il terreno; attorno, ancora, le eterne pozzanghere, che al sole si colorano di un velo iridato di petrolio, la terra sempre smossa degli scavi, blocchi di cemento, mucchi di nero carbone, mescolati a tubi, traversine e travi, gelati di notte e coperti di rugiada nei giorni di sole.

Levi sa aprire degli squarci realistici e vivi, fatti di sensazioni diverse, da quelle uditive alle olfattive e tattili insieme: "Faceva tiepido fuori, il sole sollevava dalla terra grassa un leggero odore di vernice e catrame..." che gli ricordano crudelmente una spiaggia della sua infanzia.

Sono gli agenti atmosferici a sintetizzare non solo le brevi descrizioni paesistiche, ma anche i sentimenti " ... Pioggia, vento e la fame consueta; ..quando piove si vorrebbe poter piangere." Il Lager, d'inverno si trasforma in una palude : questo fango vischioso è un nemico in più contro cui combattere, con i piedi nelle buche, a spalare, gli zoccoli risucchiati dalla melma.

Anche l'abbandono del campo da parte delle SS all'arrivo di russi, lascia dietro di sé una desolazione drammatica, sottolineata dallo spegnersi delle luci e dei fasci delle fotoelettriche, le torrette appaiono abbandonate e vuote; porte e finestre sbattono al vento, mentre le lamiere dei tetti stridono: "Il Lager, appena morto, appariva già decomposto."

BIBLIOGRAFIA

- "Se questo è un uomo", Einaudi, Torino, 1958
- "La tregua", Einaudi, Torino, 1965
- "Se non ora, quando?", Einaudi, Torino, 1982
- AA.VV. , *Dal testo alla storia dalla storia al testo* (VOL III), Paravia, Torino, 1995
- Balbi R. in *"La Repubblica"* 14 Aprile 1982
- Barberi Squarotti G., *La narrativa italiana del dopoguerra*, Cappelli, Bologna, 1967
- Bobbio N., *Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)*. Cassa Risparmio, Torino, 1977
- Calvino I., in *"La Repubblica"*, 11 Giugno 1981
- Camon.F., *A utoritratto di Primo Levi*, Edizioni Nord-Est n. 2, Garzanti, Maggio 1987
- Camon F., *L'incubo del rifiuto*, in "Società e Cultura" (La Stampa), 23 Dicembre 1996
- Colombo F., *Primo Levi lo scrittore del silenzio*, in "La Repubblica" 21 Dicembre 1996
- Luca V., *Tra Giobbe e i buchi neri. Le radici ebraiche dell'opera di Primo Levi*, Napoli, 1991
- Di Caro R., in *"L'Espresso"*, 26 Aprile 1987
- Grisi F. Martini C., *Incontri con i contemporanei*, Mondadori , Milano 1970
- Guglielmino - Grosser, *Letteratura Italiana*, Principato, Milano, 1992
- Levi Della Torre S. (a cura di), *Scritti in memoria di Primo Levi* in "La rassegna mensile di 'Israel'", LVI, 1989
- Manacorda G., *Storia della letteratura italiana contemporanea*, Editori Riuniti, Roma, 1967
- Mauro.W. in AA.VV. *Novecento*, vol. VII, Marzorati, Milano, 1979
- Mondo L., *Primo Levi l'odissea del risveglio*, in "Società e Cultura"(La Stampa), 7 Febbraio 1997
- Milano P., in *"L'Espresso"*, 21 Aprile 1963
- Olivieri G., *Storia della letteratura italiana*
- Olivieri M. e Sarasso T. *Il Novecento italiano*, Paravia, Torino, 1972
- Papuzzi A., *Levi, la precisione del dolore*, "Società e Cultura (La Stampa), 23 Marzo 1997
- Poli G. e Calcagno G., *Echi di una voce perduta*, Milano, 1992
- Rosi F, *Il mistero dei suoi 25 anni*, "Società e Cultura (La Stampa), 7 Febbraio 1997
- Roth P. in *"La Stampa"* - 26 Aprile 1987
- Salinari C. Ricci C, *Storia della letteratura italiana*
- Scaramucci I. , *Studi sul Novecento*, Milano, I.P.L.,1968.
- Segre C. "Se questo è un uomo", in *Letteratura Italiana*, IV vol., Einaudi 1996
- Seroni A. , *Esperimenti critici sul Novecento letterario*, Mursia, Milano, 1967
- Vigorelli G. , in *"Il Tempo"*, 13 luglio 1963
- Volpini V. *Prosa e narrativa dei contemporanei*, Studium, Roma, 1967